

## Decime, rese agricole, congiuntura al Congresso di Edimburgo

di

Sergio Pretelli e Romano Ruggeri

Almeno due «grandi temi» (*Peasant dues, tithes and trends in agricultural production in pre-industrial societies* e *Modernised agricultural enterprise in the 19th and 20th centuries*) e una mezza dozzina di temi 'C'¹ avrebbero potuto interessare i ricercatori della Sezione di storia dell'agricoltura e della società rurale dell'Università di Urbino, per i quali tracciamo queste note, nel quadro dei lavori del recente VII Congresso mondiale di storia economica (Edimburgo, agosto 1978), al quale ha partecipato, con il minuscolo gruppo degli italiani (19 su 800 congressisti circa), un nucleo dell'università urbinate, particolarmente interessato alla storia economica del settore primario, e costituito da Sergio Anselmi, Sergio Pretelli, Romano Ruggeri.

Questo nucleo ha cercato di seguire, smembrandosi e impegnandosi mattina e pomeriggio, varie sessioni, sia quelle maggiori che si tenevano nei *Lecture theatres*, sia le minori (ma non per questo meno interessanti) delle *Tutorial rooms*. L'interesse collettivo e l'assiduità maggiori si sono avuti in relazione al ben preparato tema 'A3', organizzato da J. Goy e E. Le Roy Ladurie, i quali hanno aperto la discussione (presenziata anche da F. Braudel e M. M. Postan) con la relazione introduttiva a *Peasant dues, tithes and trends*, ecc. Ad essa hanno fatto seguito le comunicazioni di H. van der Wee, M. Aymard e G. L. Basini, L. Makkai, A. L. Head, G. Arès e G. Garcia Sans².

Il dibattito ha preso le mosse dalla nota «inchiesta» parigina del 1969 sulle «fluctuations du produit de la dîme. Conjoncture décimale et domaniale de la fin du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle»³. Successivamente una nuova inchiesta collettiva, e di dimensioni internazionali, fu organizzata e coordinata dal Centro di ricerche storiche della Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (Parigi). Più di cinquanta ricercatori accettarono di parteciparvi.

La relazione di Goy e Le Roy Ladurie ha presentato ad Edimburgo «un bilan succinct des aires géographiques concernées, des sources et des méthodes utilisées, des problématiques proposées et des grandes tendances chronologiques révélées», sostenuta da alcune messe a punto nazionali e regionali, fatte dai numerosi presenti.

Il tema è abbastanza conosciuto. La *decima* quale punto di partenza, indicativo

ma non sufficiente, per individuare l'andamento della congiuntura, sia sul tempo medio (decennale e interdecennale), sia sul tempo lungo (secolare e intersecolare). Ad essa, perché il processo di inferenza non risulti schematico, e in qualche caso temerario, vanno aggiunti altri misuratori della produzione agricola (e di attività collaterali), quali gli obblighi dei coloni, la rendita fondiaria, le rese globali per unità produttiva, i fattori di rendimento, ecc. Sullo sfondo, ma ben visibile nella sua imponenza, l'andamento demografico, con l'ossessiva presenza della peste. Il problema è: fino a che punto, con questi elementi, è possibile costruire il *trend* della congiuntura sul lunghissimo periodo, e scandire su di esso i periodi lunghi, medi e brevi del ciclo economico? Ed è possibile costruire una linea omogenea per l'intera Europa tra XIII e XIX secolo? Quali le «particularità» nazionali e/o regionali all'interno della linea comune?

E' chiaro che se disponessimo di tutti i misuratori indicati la risposta sarebbe ovviamente positiva. Ma le cose non stanno così, per cui se da un lato Goy e Le Roy Ladurie hanno potuto riconoscere la bontà di molti risultati acquisiti, dall'altro hanno dovuto ammettere l'esistenza di numerose zone bianche nell'ipotetica carta dell'Europa preindustriale. Tra queste c'è quella corrispondente all'Italia, anche se qualche elemento è venuto da M. Aymard e G. L. Basini, i quali non potevano dare se non la somma dei dati esistenti, che sono oggettivamente pochi.

L'andamento più generale (sul quale per l'Italia centrale si possono fare riserve) sarebbe questo: la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo vedono l'Europa centro-meridionale ed occidentale come un «monde plein» di uomini, il che determina squilibrio tra popolazione e risorse. Ne consegue un crollo collegato alla diffusione della peste (ma non solo ad essa), mentre, a cominciare dall'ultimo terzo del Trecento, inizia un lento e discontinuo recupero al quale seguono un «mauvais XV<sup>e</sup> s.», un «beau XVI<sup>e</sup>», un «mauvais XVII<sup>e</sup>», ecc. Ma qui *secolo* non significa cento anni contati da 0 a 99. L'articolazione varia, sia in generale, sia nelle differenti aree fin qui studiate. Il Seicento, ad esempio, anch'esso dominato dalla peste e da ciò che le si connette come causa e/o come effetto, per quanto risulti «mauvais» ovunque, non lo è in Francia tanto quanto lo è in Ungheria, così come appare dalle eccellenti serie decimali studiate per questo paese da Makkai e Zinanyi. D'altra parte esso, per i caratteri che lo contraddistinguono, può essere globalmente dilatato sulla misura centosessantennale, cominciando dal 1560 e finendo nel 1720.

Dice Le Roy Ladurie: «Au fond, en ce qui concerne le long XVII<sup>e</sup> siècle de 1560 à 1720, nous voyons se remplir un certain nombre de cases nationales ou régionales dans un tableau pan-européen. Il nous suffira plus tard de remplir les cases manquantes ou moins largement garnies, par exemple l'Allemagne, pour obtenir un tableau complet».

Al di là di questo ottimismo, francamente un po' irritante, il quadro ormai nutrito di parecchi elementi (ottima, ad es., la comunicazione di H. van der Wee su *Agrarian development in Low Countries as reflected in tithe and rent statistics, 1250-1800*), presenta ancora — e Goy e Le Roy Ladurie non possono non esserne convinti per primi — troppi vuoti e pieni insufficientemente documentati. Come in-

sufficiente appare ancora la metodologia necessaria per la comparazione corretta di fonti così diverse quali, ad es., le decime e i tassi di rendimento.

Per l'Italia, come hanno detto Aymard e Basini, «pas ou guère de grandes séries décimales parlent pour la longue durée et de larges surfaces», mentre spesso la «decima désigne les réalités les plus variées».

Di qui la necessità di servirsi — almeno per i cereali (ma è chiaro che si dovranno anche usare altri misuratori) — del fattore di rendimento o *y.r.* Ma ecco che si presentano subito altri problemi ed altre difficoltà, data la grande mutevolezza delle agricultures italiane, per le quali è praticamente impossibile lavorare per campionatura. Su questo tema è intervenuto (anche a nome nostro) Sergio Anselmi, il quale ha sviluppato queste osservazioni che riteniamo utile riportare in ampio riasunto perché affrontano questioni metodologiche sulle quali va portata la riflessione di quanti lavorano ai tassi di rendimento dei cereali nell'Italia centrale e soprattutto nelle Marche. Ciò sembra tanto più necessario perché, in chiusura dei lavori congressuali, Goy e Le Roy Ladurie hanno proposto ad Anselmi di coordinare il lavoro sulle rese portato avanti dalla nostra Sezione con quello patrocinato dall'E.D.H.E.

«Seulement une question de méthode à propos des taux de rendement (yield ratios). Je crois qu'il est nécessaire de bien calculer les taux de rendement, surtout pour les céréales, mais je crois aussi qu'il est nécessaire de mieux connaître toutes les données qui concernent la vie rurale et l'exploitation des terres — le facteur contexte, comme on a dit — et les plusieurs et différents caractères et périodes d'exploitation qui sont typiques des agricultures les plus anciennes. Par exemple: j'ai trouvé que, dans l'Italie Centrale — quatorzième et quinzième siècles — où les métayers étaient la plus grande partie des paysans, on ne calcule presque jamais, pour construire les taux de rendement, ce qui se passe entre le point de départ (le semencement) et celui d'arrivée (le produit). On considère seulement la relation entre ce qui a été semé et ce qui a été produit. Mais entre les deux il y a à considérer, au moins dans l'Italie Centrale (que je connais mieux, mais il est possible que la même chose se passe dans d'autres régions de la péninsule), un prélèvement de céréales par les maîtres des chevaux qui font le *chavalatico*, c'est à dire le battage. Le coût de cette opération est d'un huitième (maximum), cela signifie douze kilos et demi pour cent kilos. Et ça peut changer la tendance générale, parce que ces chevaux ne sont pas toujours utilisés pour le battage, et dans la pluspart des cas — surtout ceux de la colonie partiaire, qui n'est pas la métairie — ce sont les paysans qui battent les céréales et il n'y a pas de prélèvement de *chavalatico*. Il y a donc un changement de données qui modifient les taux de rendement. Il faudrait faire bien attention, en étudiant ces choses pour délinéer la conjoncture, à n'oublier jamais que le contexte de chaque agriculture du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècles est très complexe. En outre la productivité par hectare s'accroît très lentement, et, par exemple, dans les régions de métairie on va a exploiter toutes les terres, même celles que nous disons les plus marginales, avec une diminution des animaux et du fumier. Ce qui ne contribue pas à améliorer les taux de rendement jusqu'au milieu du 19<sup>e</sup> siècle dans

Italie Centrale. Alors, si nous voulons bien calculer et déduire sérieusement les implications économiques des taux de rendement on ne peut faire seulement une division. Les archives italiennes conservent beaucoup de papiers à ce propos. Il faudrait voir aussi les dispositions obligatoires très claires des *statuti comunali*, qui sont nombreux en Italie, et les livres d'administration ».

Non sono mancati, prima e dopo questo di Anselmi, interventi assai critici al discorso generale metologico ed alla «ratio» che ispira l'inchiesta europea, a cominciare da quelli di tipo prevalentemente ideologico fatti dai sovietici dell'Accademia delle Scienze di Mosca, ma nel complesso, pur con tutte le insoddisfazioni manifestatesi, i due giorni di lavoro dedicati a questo tema (sul quale è ora uscito un numero di «Quaderni storici» a contenuto monografico su *Azienda agraria e microstoria, secoli XV-XVIII*) sembrano potersi dire tra i più fruttuosi del Congresso. E forse a ciò ha contribuito la garbata ma efficiente presidenza di Aldo De Madalena.

Sono intervenuti nel dibattito — e ciò dimostra la ricchezza di esso — Kostoushko (Urss), A. N. Tchistozvonou (Urss), S. J. Nicholas (Australia), H. C. Dubois (Francia), M. M. Postan (Regno Unito), I. Huniady (Francia), M. Dembinska (Polonia), Nossov (Urss), V. Zimanyii (Ungheria), D. Herlihy (Usa), S. Anselmi (Italia), A. Hayami (Giappone), E. J. E. Hobsbawm (Regno Unito), A. Wyczanski (Polonia), A. Dubois (Svizzera), A. Poitrineau (Francia), F. Snapper (Olanda), L. Makkai (Ungheria), G. L. Basini (Italia), M. Aymard (Francia), K. Lunden (Norvegia), A. Eiras Roel (Spagna), Indova (Urss), G. Gangneux (Francia).

#### NOTE

<sup>1</sup> Tra i temi 'C' hanno attratto l'attenzione degli storici agricoli il 'C4': *Relations entre la ville et la campagne en Europe et dans le monde méditerranéen*; 'C10': *International labour migration in the 19th and 20th centuries*; 'C12': *Food supply and consumption patterns during industrialisation*; 'C18': *Family building and family planning in pre-industrial societies*; 'C19': *Adaptation and structural change in pre-industrial agrarian economies*; 'C20': *Factor productivity in agriculture*; 'C24': *Economic aspects of urban-rural relations in the pre-modern middle east*; 'C25': *Textile history*.

<sup>2</sup> Le relazioni e comunicazioni presentate ad Edimburgo figurano, in poligrafato, in *Four 'A' Themes*, distribuito durante i lavori del *Seventh international economic history congress*, Edinburgh, 1978, p. 111 e seguenti.

<sup>3</sup> J. Goy et E. LE ROY LADURIE, *Les fluctuations du pruduit de la dime. Conjoncture décimale et domaniale de la fin du Moyen Age au XVIIIe siècle*, Paris - Le Haye, Mouton, 1972.